

«Sono io il Messia» Una donna scatena il panico al Muro del Pianto

Come si ferma il Messia Il poliziotto israeliano immortalato nella foto trattiene a fatica Simcha Dadoon, la donna israeliana che ieri ha provocato un mezzo «terramoto mistico» al Muro del Pianto di Gerusalemme affermando di essere il Messia. La donna ha disturbato l'annuale «Cohanim», o «preghiera dei preti», che si svolge sul luogo più sacro per la religione ebraica. Tra l'imbarazzo e il disappunto degli ortodossi folti nella loro sacralità, Simcha Dadoon è stata trascinata al più vicino posto di polizia dove è stata trattenuta per accertamenti. L'imbarazzato agente protagonista della «rimozione» è uno delle migliaia sguinzagliati dal ministro della polizia, Moshe Shahal, per le strade di Israele in questi giorni di festa allo scopo di evitare nuove azioni suicide degli integralisti palestinesi di «Hamas» e della «Jihad islamica». La tensione resta altissima in tutta la Cisgiordania, e in particolare ad Hebron, dove ieri si sono radunati diecimila attivisti della destra ebraica per ribadire che «Giudea e Samaria sono parte integrante di Eretz Israel» (la Terra di Israele) e che si oppongono con ogni mezzo a qualsiasi concessione territoriale fatta dal «traditore Rabin» al «criminalista Arafat».



Bazzi/Ansa

Oltre 70 civili uccisi a colpi di machete Donne e bambini massacrati in Liberia

Orribile massacro a Yosi, un villaggio della Liberia. Il bilancio sarebbe di oltre settanta morti e di un centinaio di feriti. Tra le vittime soprattutto donne e bambini straziati a colpi di machete. Difficile individuare i responsabili. È il terzo massacro dall'inizio di aprile. Il paese è da sei anni nel pieno di una sanguinosa guerra civile. Il villaggio di Yosi è stato attaccato il 9 aprile, ma i superstiti solo ieri hanno potuto denunciare l'eccidio.

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. A colpi di machete sono state massaccrate in un villaggio della Liberia 62 persone per la maggior parte donne e bambini. È la denuncia dell'Unicef sull'ultimo episodio di una lunga serie di orrori compiuti nei villaggi di questo paese dell'Africa occidentale lacerato dalla guerra civile. Ma l'eccidio potrebbe essere di dimensioni ancora maggiori. C'è infatti chi parla di oltre settanta morti e di un centinaio di feriti. Intanto da Ginevra il portavoce del fondo Onu per l'infanzia Damien Perronnaz ha riferito che il terribile massacro è avvenuto il 9 aprile nel villaggio di Yosi, a circa 50 chilometri a sud est di Monrovia. Se ne è avuta notizia soltanto adesso grazie al racconto dei superstiti arrivati all'ospedale di Buchanan, distante 45 chilometri.

Tra i feriti vi è una ragazza con il cranio aperto, una donna le cui braccia erano state tranciate dal machete e un'altra incinta che tre volte stuprata aveva abortito. Secondo il racconto del massacro fatto dai superstiti, alcuni uomini armati sono piombati su Yosi e riuniti a forza 190 dei 400 abitanti del villaggio hanno cominciato la strage. Molti degli uomini fatti prigionieri sono riusciti a fuggire nella vicina foresta ma la maggior parte delle donne e dei bambini non hanno avuto scampo. Perronnaz ha anche detto che non si sa a chi addossare la responsabilità di questo massacro. La zona è controllata dai ribelli di Charles Taylor, leader del Fronte patriottico di liberazione nazionale ma da quelle parti vi sono anche quelli del Consiglio di pace per la Liberia, una fazione staccata dal fronte di Taylor. Gli operatori dell'Onu hanno denunciato un aumento nelle ultime settimane delle azioni guerreggiate contro la popolazione inerme. Il generale da noi Opande comandante della missione di osservazione dell'Onu (Unomil) ha poi precisato che i cadaveri di 62 persone sono stati scoperti a Yosi e che almeno altri nove sarebbero stati abbandonati nelle vicinanze del villaggio. La Liberia è nell'anarchia dalla vigilia di Natale del 1989 quando si aprì il primo fronte di una guerra che ha poi coinvolto le principali etnie. Diversi accordi di pace compresi l'ultimo sottoscritto lo scorso dicembre, sono rimasti sulla carta perché «signori della guerra» non

A Malindi pirati all'arrembaggio Turisti italiani assaliti in barca con archi e frecce

Gita in barca con rapina. Sette turisti italiani sono stati derubati in Kenya da alcuni indigeni armati di arco e frecce. L'episodio è accaduto il giorno di Pasqua davanti all'isola Jingu Bwara Haji, vicino al parco marino di Malindi.

NOSTRO SERVIZIO

MALINDI. Disavventura con le loro famiglie per sette turisti italiani in vacanza su un'isola keniana. La domenica di Pasqua il gruppetto aveva affittato una di quelle barche dal fondo trasparente che permettono di vedere le bellezze sottomarine senza bagnarsi ma la gita è stata turbata da un fuoriprogramma a sorpresa. Alcuni indigeni sono saliti sulla barca armati di archi e frecce. Hanno minacciato i turisti e li hanno derubati di tutti i loro averi. In camera due mila dollari, una videocamera, sei macchine fotografiche e qualche orologio. Il capitano della barca ha cercato di affrontare i banditi che lo hanno però reso impotente. Malmenandolo. L'episodio è accaduto nei pressi dell'isola Jingu Bwara Haji, di fronte al parco marino di Malindi. Quasi tutti i ladri sono già stati arrestati dalla polizia locale e parte della ruffiana è stata

recuperata. Per i turisti dunque soltanto un po' di paura e l'emozione di raccontare la loro avventura a parenti e amici. «Quando abbiamo visto avvicinare gli indigeni alle nostre imbarcazioni», ha raccontato Gianluca Filippi, 32 anni caglianitano ai genitori, «abbiamo pensato ad un fuoriprogramma». Solo dopo aver visto che il capitano non cominciava ad agitarsi abbiamo intuito che qualcosa non andava. La conferma delle nostre preoccupazioni è arrivata quando abbiamo visto aggredire il comandante. Ci siamo radunati e guardati negli occhi, armati di fionde e mazze. L'azione dei predoni è stata fulminea. A grandi gesti ci hanno fatto capire che non erano interessati a noi, ma solo alle nostre cose. Così ci hanno spogliato di tutto: ci hanno lasciato solo i costumi e poi

sono fuggiti portandosi via macchine fotografiche, soldi e videocamere. Non preoccupatevi, stiamo bene, nessuno ci ha toccato». Gianluca Filippi e Stefania Mulas, la sua fidanzata di 25 anni, anche lei caglianitano e come lui laureata in economia e commercio da tempo pensavano a questo viaggio. Lo avevano programmato per festeggiare la laurea di Stefania. «Era un viaggio premio», ha raccontato Maria, la madre di Gianluca, che si erano regalati proprio per festeggiare il titolo ottenuto dalla ragazza. Il viaggio era stato acquistato alla agenzia di viaggi Centromed di Cagliari un mese fa subito dopo la laurea di Stefania. La madre di Gianluca ha la voce preoccupata mentre racconta la disavventura del figlio e della fidanzata e cerca conferme dal cronista chiedendo quali siano le notizie provenienti da Nairobi. «I ragazzi tenevano proprio molto a questo viaggio», conclude Maria Filippi, «e siamo dispiaciuti per questa disavventura. Per loro doveva essere una esperienza da ricordare con entusiasmo proprio perché legata alla laurea di Stefania e invece per colpa di un gruppo di banditi sarà solo un viaggio da ricordare con disappunto». Gli altri turisti rapinati, tutti italiani, sono i coniugi Alberto Galbardi e Antonietta Ricci e una loro amica Emanuela Artusa, che si

erano rivolti all'agenzia «Saima vacanze» di Milano e Francesco Marra e Lidia Morini, marito e moglie che avevano prenotato alla «Altura» di Milano. Il tour operator presso il quale si erano appoggiati per il viaggio è «CondorTour» di Rimini che ieri sera ha fornito i nominativi dei turisti. Il direttore dell'albergo di Malindi dove alloggiavano alcuni dei turisti rapinati ha idee molto chiare su quello che è accaduto. Secondo me è stato un furto organizzato preparato da qualche giorno qui da noi capita spesso», dice Giacomo Lenzi, 33 anni da sei anni direttore dell'Hotel Stephanie Sea House. «Questi turisti hanno organizzato da soli una gita, spesso sulla spiaggia ci sono ragazzi del posto che propongono escursioni in barca a prezzi inferiori di quelli praticati dagli agenti turistici seri. Parecchi viaggiatori si affidano a loro ma ogni tanto capitano incidenti. Spesso le barche sono poco sicure e non sono assicurate». L'albergatore non esclude che la banda di ladri fosse d'accordo con l'organizzatore della gita. Capita anche che facciano questi trucchetti si accordano fra di loro ed organizzano il furto». La nuova disavventura dei turisti italiani fa seguito a quella avvenuta alcune settimane fa ai nove escursionisti sequestrati nel deserto della Dancalia in Etiopia da una tribù di Afar.

Rastrellamenti nei campi profughi del Rwanda

Il governo rwandese ha deciso di chiudere «il più presto possibile» i campi profughi ancora in funzione (e che ospitano dai 100 ai 200.000 sfollati, in gran parte Hutu), mentre l'esercito (a maggioranza Tutsi) ha preso ieri posizione nel campo di Kibeho, nel sud-ovest del paese. Lo riferiscono fonti concordanti a Kigali. Le truppe governative hanno compiuto un rastrellamento nel campo di Kibeho (nella zona a suo tempo «protetta» dal contingente francese nel corso dell'operazione «Turquoise») perché si sospettava che «sfollati» hutu vi nascondessero delle armi. Nel corso del rastrellamento ha dichiarato il capitano Kent Page, portavoce del Missione delle Nazioni Unite per l'assistenza al Rwanda (Minuar), «non ci sono state né violenze né panico». Caschi blu dello Zambia sono dal canto loro schierati intorno al campo profughi di Kibeho dove è intanto giunto anche il generale ghanese Henry Anyidoho, comandante aggiunto della Minuar.

Washington A tre anni stuprata da ragazzini

Una bimba di tre anni è stata violentata a più riprese da cinque ragazzini fra i quali il cugino dodicenne. I ha raccontato lei stessa, con precisione, alla polizia di Washington e agli esperti di un centro specializzato in molestie ai bambini. Gli investigatori, che non hanno ancora identificato i presunti colpevoli, sono convinti che la piccola dica il vero: i primi esami medici cui è stata sottoposta confermeranno che gli abusi non sono una sua fantasia. La vicenda è stata ricostruita dal «Washington Post», che si è impegnato con un giudice del Distretto di Columbia a non divulgare il nome della vittima. La bambina, che fino a pochi giorni fa viveva con la nonna gravemente malata di artrite, ha raccontato che i ragazzi avevano abusato di lei in più occasioni, una volta addirittura nella stanza dove la nonna stava dormendo. Fra i suoi molestatori la bimba non ha menzionato adulti, ma gli agenti stanno indagando in merito. Il giudice Ronald Goodbread ha nel frattempo ordinato che della ragazzina si prenda cura un istituto.

Quattordicenne spara a bimbo di 7. Aveva ottenuto la pistola per difendersi a scuola Armato dalla madre uccide fratellino

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Ad Austin la maggioranza dei quattordicenni ha una pistola da queste parti è normale. Parla Stephanie Emmons la vice procuratrice distrettuale della contea di Travis, alle porte della città texana. Per l'ultimo sovrano spara che lo stato come di loro hanno fatto molti altri stati. Ha agitato il bando delle armi votato lo scorso anno dal Congresso e si è fatta una legge tutta sua sul porto d'armi. E che però non è proibito ad un quattordicenne girare armato. Ne è proibito ad una madre, fornirgli una pistola. Certo, continua Emmons, parla di pistole di calibro 25 non di revolver più pesanti e pericolosi. Ma è bastata la leggera calibro 25 per scattare la tragedia. E avvenuta venerdì scorso, una dal momento che l'omicida è un minore, il caso è stata segreta qualche

giorno. Il tempo di formulare l'accusa per il ragazzino che ha ucciso suo fratello sparandogli alla faccia. «Per il momento è sotto custodia», dice ancora Emmons, «siamo ancora valutando che accusa mi ovvergi dopo averlo interrogato lunedì è stato trasferito al carcere minorile di Austin dove aspetterà il processo». Potrebbero accusarlo di omicidio puro e semplice, sembra che i due piccoli testimoni abbiano dichiarato che il loro babysitter ha tirato fuori la pistola. L'ha puntata alla faccia del fratello e gli ha sparato a bruciapelo. Però la procura dice che non ci sono elementi per credere che il fratello maggiore volesse colpire il minore. «Sono ragazzi in ligli di uomini diversi cresciuti senza padre», aggiunge Emmons, «ma senza particolari problemi di relazioni tra di loro». Se gli andrò bene quindi il dovrà affrontare, so-

lo l'accusa di omicidio involontario. Una disattenzione fatale un comportamento solo un po' fuori dall'ordinario visto che quei bambini compreso suo fratello erano stati affidati alle sue cure, se per di vertici giocava con un arma che del resto era la sua, non lo si può ritenere responsabile della tragedia. Con i armi succede. Dal canto suo la madre Cindy Chavez non rischia niente. Stephanie Emmons parla chiaro. Se la testimonianza responsabile della morte del figlio minore dovremmo proibire a tutti i genitori di comprare armi ai figli. Per la nostra legge la responsabile non è lei, non ha fatto niente di sbagliato o di irresponsabile. La scuola di Austin è una scuola pubblica si difende dall'accusa di non sorvegliare abbastanza gli studenti. Le gang sono un realtà dappertutto, bande di ragazzi che si attaccano o che picchiano un coetaneo magari solo

per prendersi il giubbotto. A genitori l'unica soluzione sembra quella di mandare a scuola i figli armati, perché possano difendersi. Per che possano sparare se necessario. In moltissimi stati stanno passando leggi locali che annullano le restrizioni sulle armi volute da Clinton con il «crime bill». I repubblicani hanno chiesto l'abolizione del bando contro le armi in certe zone d'America quella legge nazionale è stata vissuta come un tentativo di restringere una fondamentale libertà personale, quella di girare armati di proteggersi da soli. E questa libertà è annunciata molto presto prima di quella di poter guidare una macchina. Molto prima di poter bere una birra fino a 21 anni non si possono comprare alcolici. A d'colto di può comprare una pistola. E a 14 anni si può ricevere un arma in regalo dai propri genitori.

Si schianta aereo militare: otto morti. Incidente o attentato? Muore in jet viceministro Usa

WASHINGTON. Il vice segretario americano si è difeso competendo per l'aeronautica militare Usa Clark Fester e il suo autista sono stati fra le vittime dell'incidente aereo avvenuto l'altro ieri sera ad Alabaster (in Alabama) dove un piccolo jet militare è esplosa mentre tentava un atterraggio di fortuna. In un istante sono morte tutte le otto persone a bordo dell'equipaggio e sei passeggeri che si trovavano a bordo del C-21, un aereo militare del distrettuale «Learjet». Le uniche vittime della Clark Fester. Il loro funzionamento dell'Air Force responsabile per le acquisizioni e il suo assistente militare, il colonnello Jack Clark. Si è sfiorata una tragedia di dimensioni maggiori. L'avvolgimento del C-21 versione militare dell'aereo executive Learjet è caduto in una zona boscosa a poca distanza da alcune abitazioni e a 65 km di

centro della cittadina. Per fortuna i resti dell'aereo non hanno colpito nessuno. Testimoni affermano di aver visto l'aereo sfiorare gli alberi mentre il pilota disperato tentava di riprendere quota. Poco dopo una grande scossa, anzi tre, secondo Miranda Weckoff che dalla sua casa credeva inizialmente si trattasse di un terremoto. «Tutto ha cominciato a tremare, mi sono messa una paura tremenda, credevo che fosse un terremoto di proporzioni gigantesche. Poi quando sono uscita ho visto i pezzi dell'aereo ovunque e la gente che accorrevano». Secondo il responsabile dei pompieri della piccola contea i rottami erano sparsi nel raggio di cento metri in tutte le direzioni. Un uomo che si trovava sulla veranda del suo piccolo negozio di attrezzi per la pesca si è spaventato quando tutto intorno a lui è cominciato a tremare. Jimmy Keel ha riferito di

avere visto l'aereo sfiorare la cima degli alberi e puntare diritto verso il suo negozio di attrezzatura per la pesca sportiva. Era sotto il portico del negozio e ha potuto vedere nettamente il pilota che tentava di sperimentalmente di riportare in quota l'aereo. «Veniva diritto verso di me ho visto l'uomo affannarsi e riuscì a prima a sollevare un po' l'aereo poi ha piegato a sinistra poi a destra quindi è esplosa». Secondo il portavoce dell'aeronautica Alvin Mitchell le vittime sono tutte dipendenti dell'Air Force, tranne un esponente dell'Escrcito che era riuscito a trovare un posto all'ultimo momento. Ma fuori al Pentagono non escludono che oltre a Fester ci potrebbero essere stati a bordo degli altri civili. Quando è caduto l'aereo si trovava a circa metà strada tra la base Andrews di Washington da dove era partito e la base dell'aeronautica vicino a San Antonio nel Texas dove era diretto.